

L'Istria tra l'antichità classica e la tarda antichità

Robert MATIJAŠIĆ

Izvleček

V članku je predstavljena postopna gospodarsko-socialna preobrazba Istre iz cesarskodobnega v poznoantično obdobje. V poznorimski dobi ima Istra značaj pokrajine, ki je orientirana na kmetijstvo in se v večjem delu preskrbuje sama. To podoba avtor ilustrira z več raziskanimi najdišči in različnimi kategorijami arheoloških predmetov. V 5. st. postane Istra pribežališče za prebivalstvo iz podonavskega območja. Kljub temu, da ni bila direktno prizadeta z barbarškimi vpadi, so tu začeli graditi utrjene naselbine. Opaziti je postopen prehod od pribežališč k stalno poseljenim naselbinam. Avtor posebej predstavlja t. i. castrum na Brijunih, kjer je koncem 5. st. nastala na mestu starejše rimske vile utrjena naselbina, ki je vztrajala vse do novega veka. Omenja tudi tri velika poznoantična skladišča, ki potrjujejo ekonomsko stabilnost Istre v poznoantičnem času. Kontinuiteto življenja staroselcev posebej v južni in zahodni Istri poleg navedenega nakazujejo majhne, velikokrat še predromanske cerkve, zgrajene največkrat na rimskih ruševinah in pa številni še ohranjeni zemljiški toponimi.

Ci sia consentito iniziare con una breve spiegazione del titolo di questo intervento, formulato in modo da renderci possibile di parlare appunto del passaggio tra l'Antichità Classica e la Tarda Antichità in Istria. La ragione di questa scelta è molto semplice, e sta nel fatto che è alquanto azzardato cercare di collocare la fine dell'età classica e l'inizio di quella tardoantica in un punto cronologico preciso. Il regno di Gallieno? le riforme di Diocleziano? la politica filocristiana di Costantino? il regno di Teodosio, durante il quale si svolsero le battaglie di Adrianopoli (nel 378) e quella del Frigidus (nel 394), venne ufficializzato il Cristianesimo quale religione di Stato, ma venne pure diviso l'Impero in due entità nel 395? Oppure le guerre gotiche all'inizio del V secolo,

Abstract

The gradual economic-social transformation of Istria from the Caesarian period to the late Roman period is discussed. Istria had the character of a province in the late Roman period, oriented to agriculture and primarily self-reliant. The author illustrates this period with several excavated sites and various categories of archaeological material. Istria became a refuge for inhabitants from the Danubian regions in the 5th century. Despite the fact that Istria was not directly affected by the barbarian invasions, fortified settlements also began to be constructed here. A gradual transition from *refugia* to permanent settlements can be noted. Special attention is paid to the so-called castrum on Brijuni Island, where at the end of the 5th century a fortified settlement was created at the site of an earlier Roman villa, continuing in existence to the modern period. Three large late Roman warehouses are also mentioned, confirming the economic stability of Istria in this period. The continuity of existence of the indigenous population, particularly in southern and western Istria, is shown in addition to the above by small, frequently preserved pre-Romanesque churches, most often constructed on Roman ruins, and by the numerous still preserved toponyms.

conclusi nel 476, data "ufficiale" della fine dell'Impero Romano? Un'arco di tempo, come si vede, molto ampio, che abbraccia due secoli, durante il quale sono successe molte cose, e che rappresenta anche oggi un punto di riferimento per la storiografia successiva del Alto Medioevo, con riflessi fino ad oggi.

Secondo noi potrebbero essere le riforme amministrative e politiche, tributarie e monetarie di Diocleziano, l'inizio della Tarda Antichità, l'inizio di tutta una serie di avvenimenti e processi sopra elencati. Questi, e molti altri ancora, rappresentano le successive fasi di un processo complesso e di lunga durata, che collega l'Antichità Classica, attraverso tutta la Tarda Antichità, all'Alto Medioevo. Perciò questo che segue sarà princi-

palmente un'abbozzo di dati archeologici sulla storia di questo periodo in Istria, una regione tra l'Adriatico e le Alpi Orientali, un saggio reso possibile dai risultati di scavi ed analisi, recenti e non, ma comunque vorremmo che questo fosse l'inizio di una nuova fase di ricerche sulla Tarda Antichità in queste regioni.

Durante i primi due secoli dell'Impero nella vita economica dell'Istria¹ si sviluppa una vivace attività di formazione e consolidazione delle proprietà terriere,² secondo gli schemi noti anche da altre regioni. Le due colonie istriane, *Pola* e *Parentium*, fondate rispettivamente negli anni quaranta del I secolo a. C., e nel primo decennio del I secolo d. C.,³ avevano un carattere spiccatamente rurale. Lo dimostrano sia il grande numero di ville rustiche in ambi gli agri,⁴ che la sproporzione tra la superficie urbana di *Pola* e *Parentium* e l'ampiezza dei loro territori divisi ed assegnati ai coloni, in tutto circa 1600 centurie.⁵

I territori delle due colonie (fig. 1) si estendevano a sud della linea Canale di Leme - Canale dell'Arsa (*Pola*), ovvero tra il Vallone di Leme e la valle del Quieto (*Parentium*).⁶ La zona costiera nordoccidentale dell'Istria è stata attribuita, durante il I secolo d. C., al territorio della colonia di *Tergeste*,⁷ fondata anch'essa alla metà del I

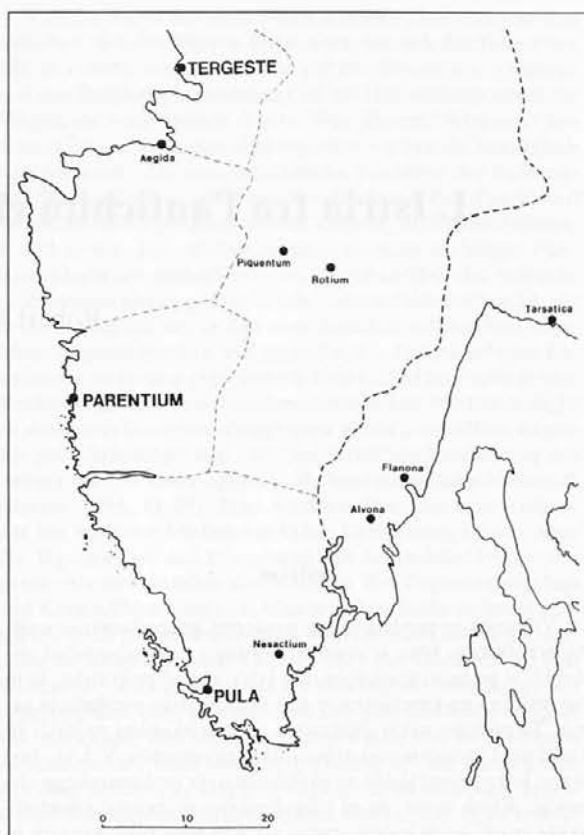


Fig. 1: L'Istria in epoca romana.

¹ Sulla storia politica dell'Istria nel periodo di passaggio tra l'epoca preromana e quella romana, cf. G. Bandelli, La politica romana nell'adriatico orientale in età repubblicana, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 31, 1983, 167-175; sul quadro più generale antecedente agli avvenimenti che hanno coinvolto l'Istria, di recente G. Bandelli, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina* (Roma 1988); sulla romanizzazione cf. R. F. Rossi, La romanizzazione dell'Istria, *Ant. Altoadr.* 2, 1972, 65-78; id., Problemi di storia dell'Istria in età romana, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 32, 1984, 41,55; R. Matijašić, L'Istria tra Epulone e Augusto, Archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a. C. - I sec. d. C.), *Ant. Altoadr.* 37, 1991, 235-251; sull'economia è sempre attuale A. Degrassi, Aquileia e l'Istria in età romana, in: *Scritti aquileiesi offerti a Giovanni Brusin* (Aquileia 1953) 51-65 (= *Scritti vari* 2 (Roma 1962) 951-976).

² F. Tassaux, L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le Haut Empire Romain, in: *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, *Atti Civ. Mus. St. Arte Quad.* 13, 2, 1983-1984, 201-203; id., Assises économiques des aristocraties et "bourgeoisies" des cites istriennes sous le Haut-Empire Romain, in: *La città nell'Italia settentrionale in età romana, morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regioni X e XI*, Coll. de l'Éc. franç. de Rome 130 (1990) 69-128.

³ Sulla storia amministrativa cf. A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia Romana*, Diss. Bern. 1,6 (Bern 1954); per *Pola* cf. da ultimo A. Fraschetti, La Pietas di Cesare e la colonia di *Pola*, *Annali del seminario di studi del mondo classico, Archeologia e storia antica* 5, 1983, 77-101; cf. pure L. Margetić, Accenni ai confini augustei del territorio tergestino, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 10, 1979-1980, 75-101; nonché E. Polaschek, *Pola*, *RE* 21, 1, 1951, 1217-1251; per *Tergeste* cf. il saggio introduttivo di C. Zaccaria, *Supplementa Italica* 10, 1992 (Regio X, Venetia et Histria, Tergeste - Ager tergestinus et Tergesti adtributus).

⁴ R. Matijašić, Gli agri delle colonie di *Pola* e di *Parentium*, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 42, 1994, 24-88.

⁵ Sulla centuriazione, riconosciuta dal Kandler, cf. A. Radmilli, Gli agri centuriati di Padova e di *Pola*, nell'interpretazione di Pietro Kandler, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 20-21, 1973, 23; I. Attolini, La riscoperta della centuriazione, Kandler, in: *Misurare la terra, centuriazione e coloni nel mondo romano* (Modena 1983) 170-171; sulla problematica generale della centuriazione istriana, cf. M. Suić, Limitacija agera rimskih kolonija na istočnoj jadranskoj obali, *Zbornik instituta za historijske nauke u Zadru* 1, 1955, 8-31; R. Chevallier, La centuriazione romana dell'Istria e della Dalmazia, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 9, 1961, 11-24; da ultimo V. Krizmanich, Sulla centuriazione romana dell'Istria, *Istria Nobilissima* 14, 1981, 181-190.

⁶ I confini si possono ricostruire con il criterio della linea naturale di demarcazione, tenendo presente che sulla costa occidentale dell'Istria vi sono soltanto le due colonie, e che i corsi d'acqua (il Quieto e l'Arsa) ne sono i limiti naturali: lo stesso dicasi per il vallone di Leme, nel passato geologico della Terra pure questo un letto di un fiume. Cf. B. Forlati

sec. a. C.⁸ Infine, le zone interne dell'Istria, che non rientravano negli agri colonici, pare fossero anch'essi contribuiti, in un secondo tempo, sempre alla colonia Tergestina.⁹ Nell'Istria centrale continuarono a vivere i discendenti degli Histri, gl'abitanti preromani della penisola, i quali hanno lasciato un grande numero di iscrizioni con nomi locali, autoctoni,¹⁰ sempre espressi nelle formule latine, e talvolta parte integrante delle formule onomastiche romane.¹¹ Gli insediamenti fortificati preromani vennero generalmente abbandonati, e le comunità autoctone dei *Piquentini*, dei *Flanates*, degli *Alvonates* si trasferirono alle basi dei rispettivi castellieri, più vicini ai terreni coltivati ed alle comunicazioni viarie, dove praticavano probabilmente prevalentemente la pastorizia su scala piccola e media.

Le comunità urbane e rurali sulla costa meridionale ed occidentale (da *Nesactium*, a Medolino, Pola, Parenzo, Capodistria, a *Tergeste*,¹² nonché le numerose ville rustiche situate sulla costa e con piccoli porticcioli per i traffici locali¹³ fiorirono appunto dalla fine del I secolo d. C., cioè dall'epoca

augustea, alla metà del II secolo. L'olio ed il vino erano le due comodità principali d'esportazione:¹⁴ in modo particolare l'olio d'oliva, celebre per la notevole qualità¹⁵ ed anche per le grandi quantità prodotte ed esportate direttamente o attraverso l'emporio di Aquileia¹⁶ lungo la Valle Padana verso occidente,¹⁷ attraverso i passi alpini il Norico e la *Raetia* verso il limes danubiano,¹⁸ ma anche lungo la costa orientale dell'adriatico verso l'Oriente Mediterraneo. In modo sporadico le anfore con l'olio istriano raggiungevano pure il porto di Ostia e la stessa Roma, capitale dell'Impero.¹⁹ Il vino, il grano e le altre derrate alimentari avevano probabilmente un mercato molto più ristretto, essendo i grandi mercati urbani e militari riforniti da altre regioni e province dell'Impero. L'opulenza dei proprietari terrieri si riflette oggi sia nei resti dei monumenti urbani di Pola e Parenzo (due teatri, l'anfiteatro, i templi, l'arco onorario dei Sergi, le case private²⁰ che negli elementi decorativi dei palazzi rurali di Brioni, Barbariga, Sorna ecc.²¹ Inoltre, l'interesse delle ricche famiglie senatoriali ed equestri, ma anche di quella

Tamaro, *Inscriptiones Italiae* 10, 1, Pola et Nesactium, 1947, 10; A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae* 10, 2, Parentium, 1934, 10; si deve prendere in considerazione anche la successiva ripartizione territoriale delle diocesi, con i confini che dovevano ricalcare, in qualche modo, la situazione in epoca classica: V. Jurkić, Prilog za sintezu povijesti Istre u rimsko doba, in: *Arheološka istraživanja u Istri i hrvatskom primorju*, Izd. Hrv. arh. dr. 11, 1 (1987) 69-70; il problema dei confini amministrativi degli insediamenti romani in Istria meriterebbero certo un più dettagliato approfondimento altrove.

⁷ Margetić (nota 3) 88-90.

⁸ A. Fraschetti, Per l'origine della colonia di Trieste e del municipium di Agida, *Siculorum Gymnasium* 28, 1975, 319-335; Zaccaria (nota 3) 152.

⁹ Margetić (nota 3) 88-90.

¹⁰ M. Križman, *Rimska imena u Istri, osobna imena na istarskim natpisima iz rimskog doba* (Zagreb 1991) in modo particolare gli indici, 44-96.

¹¹ D. Rendić Miočević, Neke karakteristike histarske onomastike, *Histria historica* 4, 1, 1981, 67-76.

¹² Jurkić (nota 6) 69-71.

¹³ A. Degrassi, I porti romani dell'Istria, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 5, 1957, 24-81.

¹⁴ Degrassi (nota 1); R. Matijašić, Oil and Wine Production in Istria and Dalmatia in Classical Antiquity and the Early Middle Ages, in: *La production du vin et de huile en Mediterranee - Oil and Wine Production in the Mediterranean Area*, Bulletin de Correspondance Hellenique Suppl. 26 (1993) 247-261.

¹⁵ Plin., *Nat. hist.* 15, 8; Martial, *Epigr.* 12, 63, 1-3.

¹⁶ J. Šašel, Le famiglie romane e la loro economia di base, *Ant. Altoadr.* 29, 1987, 145-152.

¹⁷ V. Righini, Sul commercio romano nella Cispadana, *Rivista storica dell'antichità* 1, 1971, 219-228; P. Baldacci, Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini, *Atti del Centro Studi e documentazione sull'Italia Romana* 1, 1967-1968, 7-50; L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria* (Padova 1991).

¹⁸ G. Piccottini, Scambi commerciali fra l'Italia e il Norico, *Ant. Altoadr.* 29, 1987, 291-304; P. Petru, Die provinziärömische Archäologie in Slowenien, *ANRW* 2, 6, 1977, 520-526; T. Bezczyk, *Amphorenfunde vom Magdalenberg und aus Pannonien. Ein Vergleich*, Kärnt. Musschr. 74, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalenberg 12 (1994).

¹⁹ F. Zevi, Anfore istriane ad Ostia, Nota sul commercio istriano, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 15, 1967, 21-31; sulla distribuzione delle anfore nordadriatiche M. T. Cipriano, Le anfore, alcune produzioni documentate a Roma tra Repubblica e Basso Impero, in: *Misurare la terra, Centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio* (Modena 1985) 193-194.

²⁰ Š. Mlakar, *Antička Pula*, Kulturno-povijesni spomenici Istre 2 (1958).

²¹ Per Brioni cf. A. Gnirs, Istrische Beispiele für Formen der antik-römischen villa rustica, *Jb. Altkd.* 2, 1908, 136-139; Š. Mlakar, *Brioni* (Brioni 1976); V. Begović Dvoržak, Antička vila u uvali Verige na Brijunima, *Vjes. Arh. muz. Zag.* 23, 1990, 97-110; per Barbariga H. Schwalb, *Römische Villa bei Pola*, Schriften der Balkankommission. Antiquarische Abt. 2, 1902; per Sorna cf. V. Jurkić, Gradevinski kontinuitet rimskih gospodarskih vila u zapadnoj Istri od antike do bizantskog doba, *Histria historica* 4, 2, 1981, 88-90; id., Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al VI secolo, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 12, 1981-1982, 7-31.

imperiale, per gli investimenti nei terreni agricoli dell'Istria Occidentale e evidente dalla numerosa presenza di membri dei vari *Iulii*, *Laecanii*, *Statilii*, *Palpellii*, e molti altri,²² nonché dai numerosi *servi e liberti* imperiali.²³

I primi segni di crisi s'intavedono in forma sempre più chiara già nel II secolo d. C.²⁴ Iniziava così quel processo che si protenderà nell'epoca tardoantica, quando i territori si svilupperanno secondo le tendenze locali.²⁵ In base a questi processi c'era pure la diminuzione dell'intensità dei commerci e delle comunicazioni, con i quali sparivano gli elementi base che definivano la vita economica, scomparivano le risorse di ricchezza, sia agrari che commerciali.²⁶ Forse la miglior dimostrazione di questo processo è l'iniziativa dell'imperatore Pertinace, che subito dopo l'ascesa al trono, nel 193, propose di alleviare tasse ed imposte per un periodo di 10 anni, a quei latifondisti che potrebbero riprendere la coltivazione delle terre abbandonate.²⁷ Questo provvedimento comprendeva le terre imperiali, che l'imperatore era pronto alienare in favore di una coltivazione più razionale. Quanto tale iniziativa avesse avuto successo, mostrano però i successivi processi nell'economia dell'Impero nel IV e V secolo.

Il sistema delle ville era la base economica dell'Istria nei primi due - tre secoli d. C., e cioè durante il Principato. Le ville erano dei centri rurali²⁸ appartenenti ad un proprietario, spesso amministrato da un delegato, il *villicus* oppure da un affittuario.²⁹ Dai rispettivi poteri si ricavava il necessario per la sopravvivenza, mentre eventuali surplus venivano immessi sul mercato. Il termine *villa* viene usato spesso per l'intera proprietà (*in villam*).³⁰ Nelle fonti tardoantiche, in contesto diverso, appare lo stesso significato nel caso di Diocleziano, il quale morì in *villae suae palatio*, ma anche *in villa sua Aspalatho*.³¹

Accanto al termine *villa*, era in uso *fundus*, nel senso di podere (*ager cum aedificio*): Secondo Varone, la *villa* è un'edificio fuori città, che assieme alla terra circostante definiva un singolo possedimento.³² Il termine *fundus*, podere, viene spesso definito in modo più preciso colla forma aggettivale del nome del primo proprietario, p. es. *fundus Aufidianus*. Da questo si formano i csd. toponimi prediali,³³ conservati in grande numero nelle regioni di lingua romanza,³⁴ e così anche in Istria, regione multilingue.³⁵

E' interessante notare che i toponimi prediali, con i caratteristici suffissi -an, -ana, sono molto

²² Tassaux (nota 2).

²³ Sui servi imperiali, molto numerosi su iscrizioni nell'area a nord di Parenzo (Vabriga: *Inscr. It.* 10, 2, 216-219), e a Pola (*Inscr. It.* 10, 1, 9, 46, 48, 58), cf. D. J. Crawford, Proprietà imperiali, in: *La proprietà a Roma* (Roma-Bari 1980) 50-51 e 73.

²⁴ N. Palazzolo, Crisi istituzionale e sistema delle fonti dai Severi a Costantino, in: *Società romana e impero tardoantico* 1. *Istituzioni, ceti, economie* (Roma-Bari 1986) 57-70; *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, Biblioteca di Athenaeum 4 (1986).

²⁵ Cf. *Società romana e impero tardoantico* 3. *Le merci, gli insediamenti* (Roma-Bari 1986) nel quale, nella parte seconda, si elaborano le varietà regionali italiche nella Tarda Antichità: la Sicilia, il Bruttium, l'Emilia, l'Italia nordorientale, nonché la Gallia settentrionale.

²⁶ E. Lo Cascio, La struttura fiscale dell'Impero Romano, in: *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, Biblioteca di Athenaeum 4 (1986) 57-59.

²⁷ E. Gabba, La Sicilia Romana, in: *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, Biblioteca di Athenaeum 4 (1986) 80; D. J. Crawford (nota 23) 35; A. H. M. Jones, The Roman economy, in: *Studies in Ancient Economy and Administrative History* (Oxford 1974) 299.

²⁸ J. Harmand, Sur la valeur archéologique du mot "villa", *Rev. arch.* 38, 1951, 155-159; G. A. Mansuelli, *Le ville nel mondo romano* (Milano 1958) 14-16.

²⁹ F. De Martino, *Storia della Costituzione romana* (Napoli 1962) vol. 4, 308-309, vol. 5, 69; M. I. Finley, L'affitto della proprietà agricola privata in Italia prima di Diocleziano, in: *La proprietà a Roma* (Roma-Bari 1980) 125; D. J. Crawford (nota 23) 50.

³⁰ *Cic. Ad. Att.* 12, 36 i 16, 5.

³¹ F. Bulić, Car Dioklecijan, njegovo ime, njegova domovina i mjesto, gdje se je rodio; kada, gdje i kako je umro, in: *Frane Bulić. Izabrani spisi* (Split 1984) 219-220, 278 (pubblicato in origine in *Vjes. Hrv. arh. dr.* 14, 1915-1919).

³² J. Percival, *The Roman Villa. An Historical Introduction* (London 1976) 14.

³³ G. B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società* (Torino 1975) 237-240, 244-247; P. Skok, *Die mit den Suffixen -acum, -anum, -ascum und -uscum gebildeten sudfranzösischen Ortsnamen*, Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 2, 1906.

³⁴ D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica Lombarda* (Milano 1961²); G. Colella, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, R. Dep. di St. Patr. per le Puglie, Doc. e Mon. 23, 1941; G. Amadio, *Toponomastica Marchigiana*, Coll. di pubblicazioni storiche Ascolane (Ascoli Piceno 1951-1958); R. Thouvenot, *Essai sur la province romaine de Betique* (Paris 1940) 240, 247-248; P. Skok (nota 33).

³⁵ R. Matijašić, Antičko naslijeđe u toponimiji Istre, toponimi tipa -an, -ana u Istri i Dalmaciji, *Histria historica* 4, 2, 1981, 107-133.

numerosi nelle aree centuriate degli agri di Pola e Parentium. Questi toponimi sono sopravvissuti dalla prima fase della colonizzazione romana dell'Istria Meridionale e sono un segno tangibile d'un grande numero di proprietà di media grandezza:³⁶ in un sistema di piccole proprietà non sarebbero sopravvissuti tanti toponimi, mentre i grandi poderi non avrebbero dato una così grande varietà di nomi di luoghi.³⁷

La linguistica romanza e la toponomastica ci offrono in Istria moltissimi esempi di sopravvivenza di "relitti" glotologici (Wortrelikte). La stratificazione dei toponimi, così fortemente presente su tutta la costa orientale dell'Adriatico,³⁸ è ben visibile in Istria, ed in alcuni aspetti ravvisabile sulla costa occidentale della penisola. Dei cinque strati toponomastici documentati sull'Adriatico orientale (lo strato preindoeuropeo, indoeuropeo, illirico, latino classico e quello volgare, romanzo medioevale e croato³⁹), i resti linguistici romanzi sono i più numerosi ed i più significativi nel gruppo pre-slavo. I toponimi prediali hanno un'importanza incomparabile ad altri elementi d'analisi, nel discorso sul carattere e sul grado di popolamento degli agri di Pola e Parentium dal I secolo d. C. all'Alto Medioevo.⁴⁰ Quanto l'agricoltura aveva un ruolo determinante nella fondazione e nello sviluppo delle colonie romane, tanto le relativamente povere condizioni per una produzione agricola estensiva⁴¹ hanno influito sulla divisione della terra. Una volta stabilito, il "nome" del terreno si è mantenuto poi per generazioni nel Medioevo, ed in molti casi fino al giorno d'oggi.

L'elenco dei toponimi del tipo -an, -ana in Istria consta di un centinaio di nomi desunti da documenti medievali e da fonti cartografiche.⁴² Nella maggior parte si tratta di toponimi storici, cioè quelli documentati nelle fonti tra il IX e il XVI secolo. I toponimi prediali sono comunque molto più antichi, e rappresentano un'importante testimonianza della continuità della vita durante tutto il periodo di transizione tra l'Antichità Classica all'Alto Medioevo.

Le notevoli coincidenze topografiche tra i resti d'architettura rurale (ville rustiche e simili resti archeologici rurali) e la sopravvivenza dei toponimi prediali non possono essere interamente casuali, anche se oggi i rapporti tra queste due categorie generalmente sfuggono a tentativi di ricostruzione. C'è innanzitutto un gruppo di località archeologiche con resti di architettura rurale romana, con nomi in -an, -ana: Arano, Barbolan, Monte Dolzan, Fasana, Furmian, Gajano, Gallesano, Gusan, Levan, Magran, Siana, Turtian (oppure Furtian oppure Tortigliano), Valenzan, Vintian, Vicuran.⁴³ In altre località sono note epigrafi romane e tombe, segni che nelle vicinanze c'era un abitato rurale dello stesso tipo: Fioran, Foiban, Guran, Cavrano, Lisignano, Sissano, Marzana, Panturan, Antignana, Tuian, Orcevano.⁴⁴ Quasi tutte queste località hanno continuato a vivere durante la Tarda Antichità, e ne è prova il fatto che sono sopravvissuti i toponimi, chiaro segno che la vita non si è mai interrotta in modo drastico, neppure durante le incursioni Avaro-Slave e la successiva colonizzazione Croata e Slovena. D'altro canto quest'affermazione non è valido per le regioni in-

³⁶ Sulla classificazione delle proprietà in piccoli, medi e grandi (latifondi) cf. K. D. White, *Roman Farming* (London 1970) 385-388; J. M. Frayn, *Subsistence Farming in Roman Italy* (London 1969) 150; sui latifondi K. D. White, *Latifundia. A Critical Review of the Evidence on Large Estates in Italy and Sicily up to the End of the First Century A.D.*, *Bulletin of the Institute of Classical Studies, University of London* 14, 1967, 62-79.

³⁷ Sulle concordanze tra la toponomastica prediale e rinvenimenti archeologici, cf. R. Matijašić, *Toponomastica e archeologia dell'Istria*, *Annales* 5, (1994), 17-27.

³⁸ P. Tekavčić, *O kriterijima stratifikacije i regionalne diferencijacije jugoslavenskog romanstva u svjetlu toponomastike*, *Onomastica Jugoslavica* 6, 1976, 35-36.

³⁹ Tekavčić (nota 38).

⁴⁰ R. Matijašić, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium i njihova naseljenost od I. do III. stoljeća*, *Biblioteka Latina et Graeca*, Radovi 6 (1988) 97-104; Matijašić (nota 4) 12.

⁴¹ La terra rossa che fa parte del paesaggio storico e moderno della costa occidentale istriana non è tra le più fertili, anzi abbisogna di molto lavoro e non rende quantità eccessive di derrate alimentari, anche per l'assenza o quasi di corsi d'acqua di superficie; cf. p. es. L. Lago, *Il paesaggio arcaico dell'Istria centro-meridionale*, in: *Le casite. Un censimento per la memoria storica* (Trieste 1994) 91-92.

⁴² Matijašić (nota 35); per le fonti cf. C. De Franceschi, *La toponomastica dell'antico agro polese*, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 51-52, 1939-1940, 119-197; R. Matijašić, *Toponomastica storica dell'antico agro polese di Bernardo Schiavuzzi*, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 14, 1984, 307-344.

⁴³ Cf. la lista delle località rustiche di epoca romana in Matijašić (nota 4) 24-88.

⁴⁴ Matijašić (nota 4) 92-94.

terne dell'Istria: qui, infatti, i toponimi prediali sono molto rari, ed è qui che è ben visibile lo strappo culturale ed etnico dell'Alto Medioevo.⁴⁵

Il processo di degrado della vita (e non soltanto quella rurale), che durante i secoli III e IV continuava, può essere definita "provincializzazione" dell'Italia⁴⁶ e "ruralizzazione" delle città, poichè la vita negli abitati urbani, ma anche in quelli fuori città (del tipo delle ville rustiche) venne ridotta ad una sola funzione, cioè quasi completamente sottomessa alla produzione agricola. Le profonde trasformazioni cui vennero sottoposte le istituzioni, dal Senato alle classi politiche e sociali⁴⁷ agivano in doppio senso sulle trasformazioni economiche e agrarie: le influenzarono e ne subirono le influenze. L'imposta fondiaria non poteva tenere conto dei fattori esterni alla produzione, ed il drenaggio fiscale portò molto presto al depauperamento⁴⁸ del ceto più numeroso in ambiente rurale, quello dei piccoli proprietari, coloni, affittuari o possidenti che siano. La produzione agricola si ridusse, col tempo, ad un limitato commercio in forma di scambio di prodotti a corto raggio. Scomparvero le grandi ambizioni dei potenti gruppi possidenti: era questo, secondo alcuni studiosi deterministi, l'unico logico sbocco dello sviluppo "capitalistico" dell'economia romana, nato dalle guerre puniche e allargatosi fino all'inizio del Principato.⁴⁹ Dai grandi edifici rurali scomparvero gli elementi urbani come mosaici, affreschi ed altre decorazioni, ma scomparvero anche le concezioni architettoniche "urbane" (*triclinium, oecus, peristilium, atrium* ecc.). Tutto il sistema venne subordinato alla mera sopravvivenza o poco più di ciò. La produzione agricola

era limitata a quello che era necessario al consumo familiare o tuttalpiù locale, anche se sono sopravvissuti, pare alcuni aspetti di traffici a lungo raggio. La villa, in tutto, alla fine della trasformazione tardoantica, non era più identica al concetto "classico" dell'epoca tardo-repubblicana o altoimperiale.⁵⁰

La transizione dall'economia classica a quella tardoantica non è avvenuta senza strappi e traumi: lo stanno a testimoniare le numerose ristrutturazioni visibili nelle strutture abitative e produttive, come a Cervera Porto,⁵¹ dove la fase tardoantica si sovrappone allo strato con fornace (fig. 2), ma viene a sua volta sovrapposta dai vani alto-medievali con focolari e abside.⁵² L'involuzione economica non è, però, facilmente documentabile con metodi dell'archeologia, poichè ci mancano elementi sufficienti per trarre delle conclusioni sicure anche dallo scarso, e finora talvolta negletto materiale minuto. Comunque, dalla presenza abbastanza massiccia, in alcune località costiere, di anfore africane e di ceramica (terra sigillata chiara) proveniente da varie regioni del Mediterraneo. Il fenomeno è visibile in tutta una serie di nuovi scavi cittadini (Pola, Parenzo⁵³) e rurali. Tra quest'ultimi, il *castrum* sull'isola di Brioni⁵⁴ è un caso estremo in termini di quantità di materiale reperito: lo scavo dell'abitato fortificato tardoantico ha dato enormi quantità di frammenti di ceramica di tutti i tipi, tra i quali la categoria più numerosa viene datata tra il II ed il VI secolo.

Sulla base di questo tipo di dati, per la maggior parte inediti (oppure in edizioni non definitive), si può ipotizzare la continuità di alcune forme di commercio trans-mediterraneo anche nella tarda antichità. Dalla fine del II secolo il baricentro della

⁴⁵ Cf. il parere di A. Šonje, *Slavenska cesta u Poreštini (Istra) u svjetlu arheoloških nalaza i drugih podataka*, *Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti* 360, 1971, 41-51, con tutte le riserve per quanto riguarda alcune sue congetture.

⁴⁶ A. Giardina, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in: *Società romana e impero tardoantico* 1. *Istituzioni, ceti, economie* (Roma-Bari 1986) 1-2.

⁴⁷ Cf. l'imponente esauriente studio prosopografico di F. Jaques, *L'ordine senatorio attraverso la crisi del III. sec.*, in: *Società romana e impero tardoantico* 1. *Istituzioni, ceti, economie* (Roma-Bari 1986) 81-225; C. Lepelley, *Fine dell'ordine equestre: le tappe dell'unificazione della classe dirigente romana nel IV secolo*, *ibid.* 227-244; M. Forlin Patrucco, S. Roda, *Crisi di potere e autodifesa di classe: aspetti del tradizionalismo delle aristocrazie*, *ibid.* 245-272.

⁴⁸ Sul caso dell'Egitto cf. D. Foraboschi, *L'Egitto*, in: *L'Impero Romano e le strutture economiche e sociali delle province*, *Biblioteca di Athenaeum* 4 (Como 1986) 124-125.

⁴⁹ A. Carandini, *Il mondo della tarda antichità visto attraverso le merci*, in: *Società romana e impero tardoantico* 3. *Le merci, gli insediamenti* (Roma-Bari 1986) 5-6.

⁵⁰ Percival (nota 32) 174.

⁵¹ V. Jurkić Girardi, *Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo (I)*, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 9, 1976, 263-298.

⁵² Jurkić Girardi (nota 51) 289-292.

⁵³ Scavi per ora non studiati a fondo e in gran parte inediti: a Pola nelle adiacenze dell'angolo orientale del Foro (1987-1988, scavi del Museo archeologico d'Istria di Pola), a Parenzo nella cosiddetta torre pentagonale (1993-1994, scavi del Museo di Parenzo).

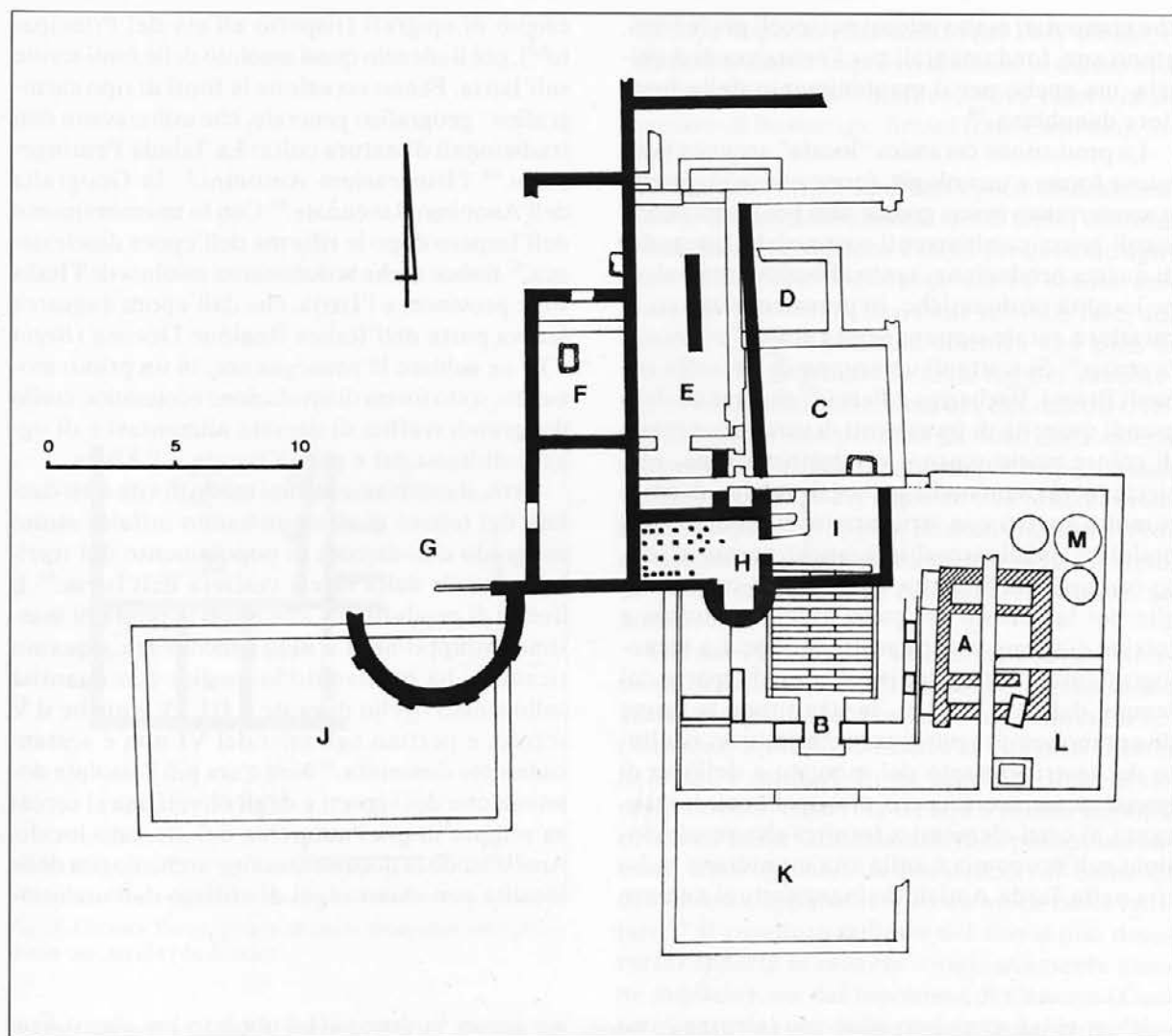


Fig. 2: Cervera Porto, pianta di parte della villa rustica romana con fornace (da Jurkić).

vita economica del Mediterraneo centro-occidentale si è spostato sulle sponde meridionali, nelle province africane, o più precisamente nell'Africa Settentrionale.⁵⁵ Accanto alla produzione cereale e di olio d'oliva, le officine figuline africane hanno iniziato ad inondare il mercato italico, adriatico e gallico di prodotti di massa, in origine imitazioni di quella terra sigillata il cui centro di produzione era *Aretium* (ceramica aretina). Le cartine di distribuzione della *csd.* "sigillata africa-

na" e delle lucerne di produzione africana, mostrano che quasi tutti i tipi, tra il IV ed il VI/VII secolo erano presenti su tutte le coste mediterranee.⁵⁶ La stessa affermazione si riferisce senza riserve, alle anfore nord-africane, le quali raggiungevano le isole britanniche fino al IV secolo, ma erano presenti in Adriatico durante tutto il VII secolo.⁵⁷ E' stata notata, ad Aquileia, l'interruzione dei traffici di anfore con le province danubiane (Pannonia, Norico) già nel III secolo,⁵⁸ traffici

⁵⁴ Sul *csd.* Castrum di Brioni cf. Š. Mlakar, Fortifikacijska arhitektura na otoku Brioni: "Bizantski Kastrum", *Hist. Arch.* 6-7, 1975-1976, 5-49.

⁵⁵ Carandini (nota 49) 7-9.

⁵⁶ S. Tortorella, La ceramica fine da mensa africana dal IV al VII secolo, in: *Società romana e impero tardoantico* 3. *Le merci, gli insediamenti* (Roma-Bari 1986) 212-219; L. Anselmino, Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia, *ivi*, 227-240; C. Pavolini, La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana, *ivi*, 241-250.

⁵⁷ C. Panella, Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali, *ivi*, 251-272, con appendice di A. Carignani, *ivi*, 273-277 dove si vedano le cartine di distribuzione.

⁵⁸ M. T. Cipriano, Aquileia (Veneto), le anfore del Museo, *ivi*, 139-143.

che erano stati molto intensi nei secoli precedenti, erano anzi fondamentali per l'esistenza di Aquileia, ma anche per il mantenimento della frontiera danubiana.⁵⁹

La produzione ceramica "locale" acquista però nuove forme e tecnologie, forme e tecnologie che si manterranno in una grande area per alcuni lunghi secoli senza cambiamenti sostanziali. Lo studio di questa produzione, tanto abbondante in alcune località tardoantiche, in prevalenza abitati di carattere rurale oppure semi rurale,⁶⁰ è ancora in corso.⁶¹ Si tratta di un gruppo di siti nella zona di Brioni, Barbariga e Peroi,⁶² che hanno dato grandi quantità di frammenti di ceramica grezza, di colore grigio scuro e varianti (marrone, rossiccio, ocra), con molti inclusi di calcite, decorati molto spesso con striature orizzontali e linee ondulate singole o multiple, anche queste in senso orizzontale. Si tratta di forme da cucina: teglie per la cottura del pane, tazze, pentoloni e terrine di forme molto caratteristiche. La tecnologia figulina regredisce invece di svilupparsi: col tempo, dal V al VII sec., la struttura e le forme diventano sempre più grezze e primitive, risultato del restringimento del mercato e dell'uso di queste masserizie. E', però, principalmente la mancanza di certi elementi a fornirci alcune conclusioni sull'economia e sulla vita quotidiana in Istria nella Tarda Antichità: inanzitutto il numero

esiguo di epigrafi (rispetto all'età del Principato⁶³), poi il silenzio quasi assoluto delle fonti scritte sull'Istria. Fanno eccezione le fonti di tipo cartografico - geografico generale, che utilizzavano dati tradizionali di natura colta: La Tabula Peutingeriana,⁶⁴ l'Itinerarium Antonini,⁶⁵ la Geografia dell'Anonimo Ravennate.⁶⁶ Con lo smembramento dell'Impero dopo le riforme dell'epoca diocleziana,⁶⁷ finisce anche la dominanza assoluta dell'Italia sulle province, e l'Istria, che dall'epoca augustea faceva parte dell'Italica Regione Decima (*Regio X*)⁶⁸ ne subisce le conseguenze, in un primo momento, sotto forma di involuzione economica, crollo dei grandi traffici di derrate alimentari e di oggetti di lusso dal e per l'Oriente e l'Africa.

Però, il cambiamento del modo di vita ed il declino del tenore di vita non hanno influito molto sul grado e la densità di popolamento del territorio rurale della fascia costiera dell'Istria.⁶⁹ Il livello di produttività, che dopo la punta di massimo sviluppo nel I e nel II secolo era alquanto ricaduto, ha mantenuto la qualità e la quantità sullo stesso livello durante il III, IV e anche il V secolo, e perfino agli inizi del VI non è sostanzialmente diminuita.⁷⁰ Non c'era più l'assoluta dominazione dei vigneti e degli oliveti, ma si cercava sempre di più l'autarchia del mercato locale. Analizzando la documentazione archeologica delle località con chiari segni di utilizzo dell'architettura

⁵⁹ G. Piccottini, Scambi commerciali fra l'Italia e il Norico, *Ant. Altoadr.* 29, 1987, 291-304; J. Šašel, Le famiglie romane e la loro economia di base, *Ant. Altoadr.* 29, 1987, 145-152.

⁶⁰ B. Marušić, Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora, *Jadr. zbor.* 9, 1975, 337-338; id., Novi nalazi kasnoantičkih kosturnih grobova u južnoj Istri i na otoku Cresu, *Hist. Arch.* 4, 1, 1973, 70-71.

⁶¹ Z. Brusić, Neki oblici kasnoantičke keramike s podmorskih lokaliteta uz našu obalu, in: *Gunjačin zbornik* (Zagreb 1980) 77-86; F. Juroš Monfardin, Tentativo di sistemazione della ceramica tardoantica e paleobizantina proveniente dell'edificio profano di Bettica presso Barbariga, in: *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom primorju*, Izd. Hrv. arh. dr. 11, 2 (1986) 209-233.

⁶² B. Marušić (nota 60); id., Kršćanstvo i poganstvo na tlu Istre u IV i V stoljeću, *Arh. vest.* 29, 1978, 566.

⁶³ Il numero di epigrafi superstiti, databili al IV ed ai secoli seguenti, diminuisce in modo drastico in rapporto a tutta l'epigrafia pre-medioevale: *Inscr. It.* 10, 1 (Pola et Nesactium), nn. 549-565; *Inscr. It.* 10, 2, (Parentium), nn. 57-171 (sono qui però incluse tutte le iscrizioni della Basilica Eufrasiana: musive, monogrammi nella decorazione parietale marmorea, graffiti su malta parietale e su marmo di rivestimento).

⁶⁴ La *Tabula* si ritiene una copia medioevale da originale del Tardo Impero che però attingeva a materiale e fondi del Basso Impero: K. Miller, *Die Peutingerische Tafel oder Weltkarte des Castorius* (Stuttgart 1916); E. Weber, *Tabula Peutingeriana* (Wien 1976); L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico* (Citta di Castello 1983).

⁶⁵ Elenco degli itinerari più importanti, rielaborato attorno al 300 d. C., ma con riferimento a notizie ed alla situazione antecedente.

⁶⁶ L'Anonymus Geographus Ravennas è uno scrittore sconosciuto del VI secolo nel cui testo si ricalcano fonti molto più antiche; per un'analisi sintomatica di queste fonti, per quanto riguarda l'Istria, cf. A. Gnirs, Das Gebiet der Halbinsel Istrien in der antiken Überlieferung, *Jahresberichte der Marine-Realschule in Pola* 1902.

⁶⁷ A. Giardina, Le due Italie, in: *Società romana e impero tardoantico* 1. *Istituzioni, ceti, economie* (Roma-Bari 1986) 3-22.

⁶⁸ Degrassi (nota 3) 54-60.

⁶⁹ Matijašić (nota 4) 99-100.

⁷⁰ Marušić (nota 60) 340; R. Matijašić, Alcune considerazioni sulle forme di insediamento rustico in Istria dal III al VI sec., *Atti Civ. Mus. St. Art. Quad.* 13, 2, 1983-1984, 236.

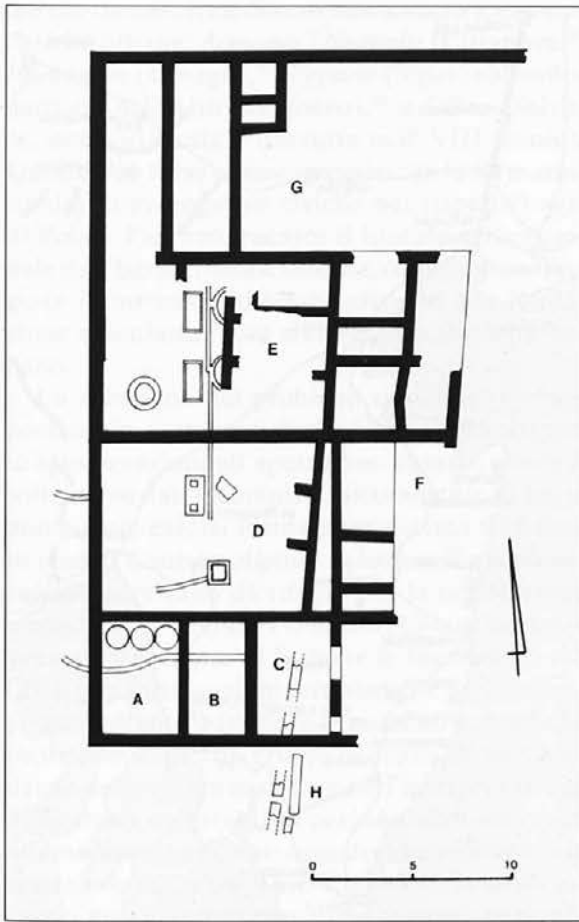


Fig. 3: Cervera Porto, pianta di parte della villa rustica romana con torchi (da Jurkić).

tura rurale nel periodo I-III secolo,⁷¹ possiamo notare che non ci sono chiari segni d'abbandono e di distruzione nei secoli IV e V. Venivano utilizzati tutti gli edifici abitativi e quelli produttivi, anche se ora in prevalenza per scopi economici ed in misura minore. E' questo il caso di Cervera, dove la fornace fu attiva soltanto fino alla seconda metà del I sec. d. C.; nel II secolo venne costruito un impianto per la produzione dell'olio

(fig. 3), e dopo un rifacimento del IV-V secolo, il complesso cadde improvvisamente in disuso alla fine del VI secolo.⁷² Simile doveva essere la situazione di Barbariga, Brioni (csd. Castrum), Sipar.⁷³

Dopo una prima fase dell'epoca tardoantica, di involuzione, abbandono delle terre, diminuzione della popolazione e della produzione agricola,⁷⁴ fase forse collocabile nel IV secolo, iniziava dal V secolo in Istria una seconda fase, durante la quale la penisola diveniva una zona di rifugio della popolazione delle regioni danubiane, in fuga dalle incursioni dei csd. barbari. Infatti, l'Istria è ben protetta da nord dalla catena montuosa dei Monti della Vena (Čičarija), da sud, est ed ovest dal mare, e questo l'ha resa, nei confronti dei primi gruppi di Barbari che non avevano ancora conquistato una padronanza sul mare, un pezzo di terra dove rifugiarsi ed iniziare una nuova vita.

Già nel IV secolo la situazione politica interna nello Stato romano era talmente cambiata che anche in regioni in precedenza senza difese si verificarono episodi bellici tra le opposte fazioni politiche e militari. In un primo periodo di tumulti doveva esistere a Centora presso Capodistria, nell'Istria Settentrionale, una postazione militare, a noi oggi nota da una serie di rinvenimenti di tesoretti, appartenuti ad un'unica cassa militare.⁷⁵ Il carattere militare del sito si può desumere, apparte le monete (originariamente alcune migliaia), sia dal toponimo di Centora (Čentur, Centuria) che dalla posizione del luogo, dominante sopra la strada che da Capodistria conduceva all'interno dell'Istria slovena.⁷⁶

Sin dall'epoca protostorica, l'importanza di Aquileia e di tutta la regione altoadriatica stava nella sua posizione di "cerniera" tra l'Italia, l'Illirico e le regioni danubiane. La via più battuta nella Tarda Antichità era forse quella tra Emona ed Aquileia, l'entrata in Italia, per i Barbari mitico centro

⁷¹ Jurkić (nota 51) 265-298; id. (nota 21 Lo sviluppo) 15-31; cf. pure B. Marušić (nota 60).

⁷² Jurkić (nota 51).

⁷³ Marušić (nota 60); Jurkić (nota 21 Lo sviluppo).

⁷⁴ C. R. Whittaker, *Agri deserti*, in: *La proprietà a Roma* (Roma-Bari 1980) 168; M. Verzar Bass, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in: *Società romana e impero tardoantico* 3. *Le merci, gli insediamenti* (Roma-Bari) 1986, 683.

⁷⁵ G. Brusin, *Notiziario archeologico* (1935-1936), *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 47, 1935, 287; A. Jeločnik, *Čenturska zakladna najdba folisov Maksencija in tetrahije*, *Situla* 12, 1973, 1-224; A. Jeločnik, P. Kos, *Zakladna najdba Čentur - C*, *Situla* 23, 1983.

⁷⁶ B. Benussi, *Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la Carta archeologica dell'Istria*, *Archeografo Triestino* 14, 1927, 243.

⁷⁷ Sui castellieri cf. il classico C. Marchesetti, *I castellieri della regione Giulia, Trieste* (1903 (rist.1981)) e tutta la bibliografia seguente, sintetizzata in P. Cassola Guida, *Le regioni dell'arco alpino orientale tra Età del Bronzo ed Età del Ferro*, in: *Italia, omnium terrarum parens* (Milano 1989) 621-650.

delle ricchezze del mondo e meta da conquistare. L'Istria, grazie alla sua posizione geografica, era in disparte, e perciò in un primo momento le vennero risparmiate incursioni e devastazioni dirette. Arrivarono, però numerosi i profughi: da Emona, da Celeia, Poetovio, ma probabilmente anche dal limes danubiano. Essi portarono ad una nuova fase di relativo sviluppo, naturalmente nell'ambito delle nuove possibilità sociali ed economiche.

Una diretta conseguenza di questo rilancio demografico ed economico, durante il V secolo appariva una specie di dicotomia nella tipologia insediativa, riconoscibile da una parte nella sopravvivenza delle agglomerazioni all'aperto, non fortificate, che si svilupparono dalle località rurali classiche del I-II secolo, e dall'altra parte nella comparsa di nuovi insediamenti, ben fortificati, sugli ex castelli protostorici.⁷⁷ E' particolarmente notevole il grande numero di questi abitati fortificati, con funzione di *refugia*, nella fascia costiera occidentale dell'Istria. Quelli lungo la costa si trovano il più delle volte su dei promontori o sugli scogli che successivamente venivano collegati alla terraferma, e sono situati quasi sempre vicino a grandi concentrazioni di località rurali.⁷⁸

Nell'interno, venivano scelti i punti meglio protetti e facilmente difendibili: non sorprende il fatto che questi punti così scelti siano stati in precedenza abitati protostorici. In linee generali, la loro poleogenesi è chiara (anche perchè nelle scienze storiche, ogni verità vale soltanto in linee generali⁷⁹). Nati nel periodo dal V al VII secolo come rifugi in caso di necessità per la popolazione circostante (fig. 4), si sono poco a poco trasformati in abitati urbani permanenti: innanzitutto quelli sulla costa, successivamente quelli, meno numerosi, nell'interno della penisola. Le città fortificate che si sono formate in quel periodo sono Rovigno, Orsera, Cittanova, Umago, Sipar, sulla costa slovena Isola e Pirano, nell'entroterra istriano Mon-



Fig. 4: Pianta dell'Istria e dell'Alto Adriatico in epoca tardoantica (da Marušić).

tona, S. Lorenzo del Pasenatico, Valle, Golzana, Momorano, Duecastelli, Pedena ed altri.⁸⁰

Nell'entroterra dell'Istria settentrionale sono di tale origine Buie e Grisignana, mentre Pinguente e Rozzo erano abitate in continuazione durante tutta l'epoca romana.⁸¹ Spicca il fatto che lungo la costa degli agri delle colonie di Pola e di Parentium si siano formati soltanto Ruginium⁸² e Ursaria,⁸³ mentre a nord del fiume Quieto, dove non c'erano colonie romane, si siano formati tre abi-

⁷⁷ Matijašić (nota 70) 236-237.

⁷⁸ F. Braudel, *Una lezione di storia* (Torino 1988) 14.

⁷⁹ Matijašić (nota 70) 236-237.

⁸⁰ Sono ambedue prive di testimonianze archeologiche dirette sulla continuità della vita, ma l'abbondanza di siti rurali nei territori delle due cittadine non lascia dubbi.

⁸¹ V. Jurkić Girardi, Monumenti romani sul territorio di Pinguente e di Rozzo, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 8, 1977-1978, 7-38, con la bibliografia precedente.

⁸² La prima menzione di Rovigno vi è nell'Anonimo ravennate nel VI sec.: Ruginio seu Ruigno; per l'urbanistica cf. B. Tadić, *Rovinj, razvoj naselja*, Studije i monografije Instituta za povijest umjetnosti 3 (Zagreb 1982).

⁸³ M. Mirabella Roberti, La sede paleocristiana di Orsera, *Annali triestini*, Università di Trieste 15, 1-2, 1944, 31-102; cf. pure id., La sede paelocristina di Orsera, *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* 1944, 509-541 e la ristampa in *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 27-28, 1979-1980, 33-61; B. Marušić, Slavensko avarski napadi na Istru u svjetlu arheološke grade, *Peristil* 2, 1957, 65-69.

tati che durante il medio evo mantennero le caratteristiche urbane: *Aemonia* / *Neapolis* (Cittanova,⁸⁴ *Humagum* (Umago),⁸⁵ *Sipparis* (Sipar, abbandonato già nell'Alto Medioevo),⁸⁶ e *Silbio* (Salvo-re, non fortificata e distrutta nell' VIII secolo). Questo può forse essere spiegato con la forte continuità di prerogative civiche nei rispettivi agri di Pola e Parenzo, mentre il litorale settentrionale dell'Istria croata e slovena, contribuito a Tergeste in un secondo tempo rispetto alla fondazione coloniarica,⁸⁷ era meno legato al centro urbano.

La soluzione dei problemi riguardanti i rapporti socio-economici degli abitati fortificati con le agglomerazioni all'aperto può basarsi, per ora, soltanto su dati incompleti. Sicuramente in Istria non poteva essersi formato un sistema fortificato come i *Claustra Alpium Iuliarum*,⁸⁸ ma alcuni castella servivano da rifugio per la popolazione circostante.⁸⁹ Mentre i *Claustra Alpium Iuliarum* avevano il compito di fermare le invasioni verso l'Italia, le fortificazioni tardoantiche istriane servivano soltanto a fermare le possibili sporadiche incursioni di piccoli gruppi bellicosi. Nuove tendenze nella comprensione e nell'interpretazione della storia culturale del periodo tardoantico ed altomedievale cercano oggi di ridimensionare la situazione dei secoli IV e V, nel senso che gli invasori non erano numerosi: si trattava perlopiù di piccoli gruppi che di notte uscivano dai boschi dove di giorno stavano nascosti. Le loro scorre-

rie, spesso notturne, non provocarono di per sé il collasso completo del sistema, così che l'agricoltura era tutto, fuorché distrutta. Si trattava certamente di un certo declino delle quantità di derrate alimentari prodotte, veniva coltivato solo quello che serviva al fabbisogno locale.

Alcuni casi tipici di continuità della vita tra Antichità classica ed Alto Medioevo, in alcune località dell'Istria, sono ben noti dai lavori del compianto Branko Marušić:⁹⁰ la sua casistica si è fermata, però, poco dopo il 1975, avendo pubblicato dopo quell'anno soltanto pochi dati aggiuntivi sulla Tarda Antichità, che era soltanto uno dei suoi campi d'interesse. Dopo quella data, egli ha pubblicato i risultati dei suoi scavi a Barbana,⁹¹ a Betika⁹² e a Nesazio,⁹³ anche se pure questi scavi erano precedenti al 1975, ma anche tre collezioni di dati miscelanei sul periodo tardoantico e altomedievale.⁹⁴

Nel 1975 iniziava lo scavo "sistematico" del esd. "CASTRUM" di Brioni (fig. 5),⁹⁵ una località nota già dall'inizio del secolo, e tastata dal Gnirs, dal Mirabella Roberti e dal Mlakar.⁹⁶ È venuto alla luce forse il sito più importante per la conoscenza del passaggio tra Antichità Classica e Tardoantico. Sui resti di una villa rustica in Val Madonna (Porto Buon), sorta forse già nel I sec. a. C., e tipica, nel suo schema a cortile centrale e le tre ali che lo circondano lasciando libero il lato al mare,⁹⁷ e sorta alla fine del V - inizio del VI secolo, un

⁸⁴ L. Parentin, *Cittanova d'Istria* (Trieste 1974); B. Marušić, Il castello di Neapolis - Novas alla luce delle fonti archeologiche, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 19, 1988-1989, 9-42.

⁸⁵ A. Benedetti, *Umago d'Istria nei secoli* (Trieste 1970).

⁸⁶ Marušić (nota 60) 338-339.

⁸⁷ A. Starac, Pitanje istočne granice Cisalpinske Galije i odnos općina Tergeste i Egida, *Hist. Arch.* 24-25, 1993-1994, 5-37.

⁸⁸ J. Šašel et. al., *Claustra Alpium Iuliarum* 1. *Fontes*, Kat. in monogr. 5, 1971.

⁸⁹ Marušić (nota 60) 343.

⁹⁰ Marušić (nota 83); id. (nota 60); id., *Istra u ranom srednjem vijeku*, Kulturno - povjesni spomenici Istre 3 (1960); id., Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli 1956-1958, *Starohrv. pros.* 8-9, 1956-1958, 245-260; id., Kasnoantičko i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvigrad, *Hist. Arch.* 1, 2, 1970, 27-52; id., Crkva Sv. Sofije u Dvogradu, *Hist. Arch.* 2, 2, 1971, 7-90.

⁹¹ B. Marušić, Il tramonto del periodo antico ai confini orientali dell'agro polese, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 14, 1984, 25-53.

⁹² B. Marušić, J. Šašel, De la cella trichora au complexe monastique de St. Andre a Betika entre Pula et Rovinj, *Arh. vest.* 37, 1986, 307-342.

⁹³ B. Marušić, Il tramonto della civiltà romano-bizantina nel castello di Nesazio, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 18, 1987-1988, 23-66, cf. anche id., Prilog poznavanju kasnoantičkog Nezakcija, *Starohrv. pros.* 16, 1986, 51-76.

⁹⁴ B. Marušić, Varia archaeologica prima, *Hist. Arch.* 11-12, 1980-1981, 31-66; id., Varia archaeologica secunda, Miscellanea archaeologica Parentina Mediae Aetatis, Osservazioni su alcune località archeologiche altomedievale del Parentino, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 16, 1986, 71-93; id., Varia archaeologica secunda, *Hist. Arch.* 13-14, 1982-1983, 33-84.

⁹⁵ Š. Mlakar, Fortifikacijska arhitektura na otoku Brioni, "Bizantski kastrum", *Hist. Arch.* 6-7, 1975-1976, 10-34.

⁹⁶ A. Gnirs, Eine Skizze der kulturhistorischen Entwicklung Brionis. Brioniführer (Wien 1909); M. Mirabella Roberti, Notiziario archeologico, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 47, 1937, 293; Š. Mlakar, Muzejsko-konzervatorski radovi na otočju Brioni, *Muzeji* 11-12, 1956-1957.

⁹⁷ Cf. la pianta in Lj. Širec, Srednjovjekovna keramika iz cisterne kastruma na otoku Brioni, *Hist. Arch.* 15-16, 1985, 105.

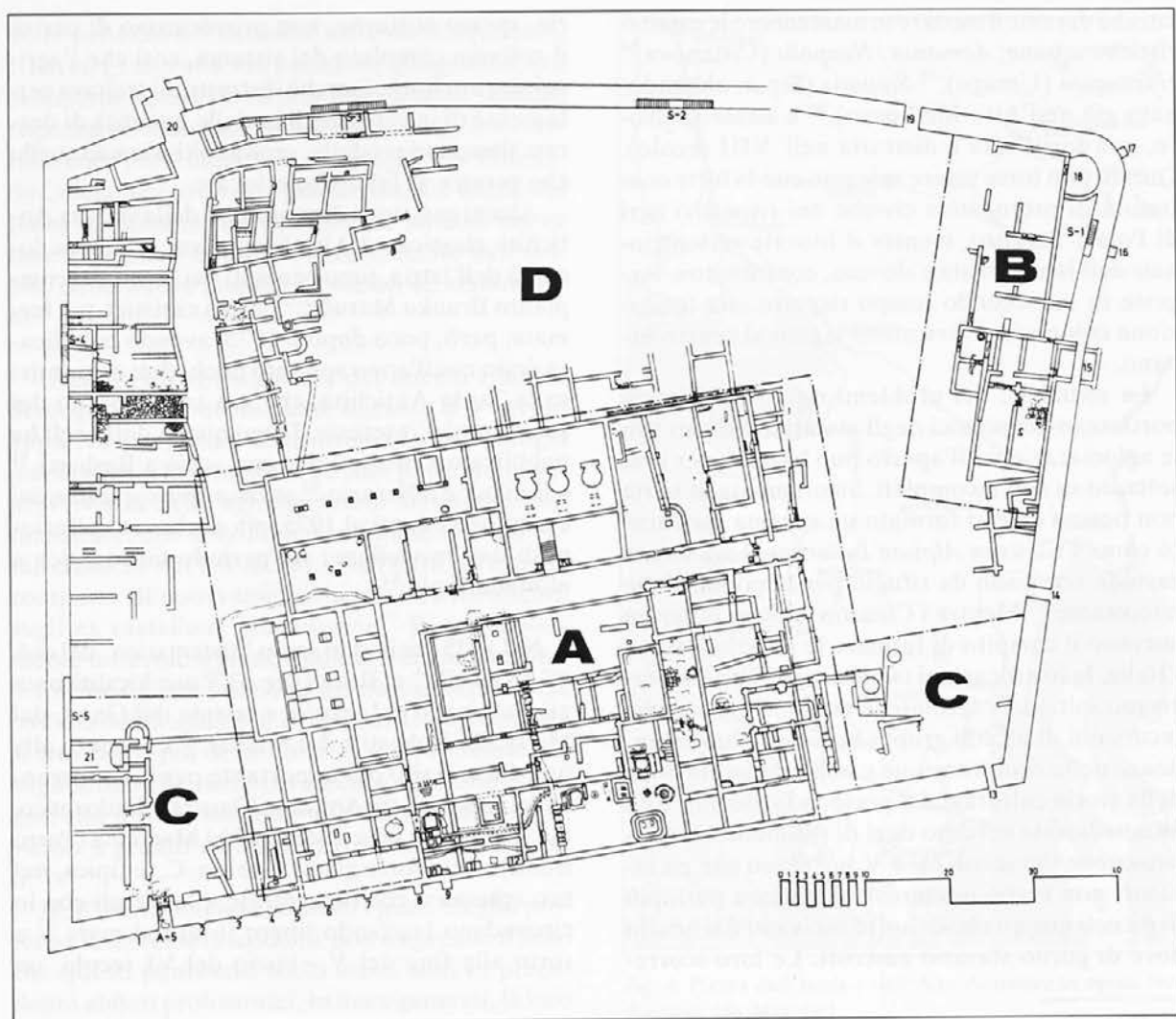


Fig. 5: Brioni, pianta del csd. Castrum in Val Madonna: A - il nucleo della villa rustica romana, B - l'area dell'angolo meridionale, C - nuove costruzioni tardoantiche, D - area di costruzioni altomedievali (da Mlakar).

abitato fortificato che ha continuato a vivere fino al XV-XVI secolo.

Già l'edificio classico, probabilmente ampliato e mutato nella disposizione dei vani durante i primi tre secoli d. C., aveva una funzione esplicitamente produttiva, con due gruppi di tre torchi, per il vino e l'olio nell'ala rispettivamente orientale e settentrionale. Era questo uno degli edifici noti anche da altre località sia a Brioni (Monte Collisi)⁹⁸ che sulla terraferma (Velika Šaraja, forse anche Barbariga).⁹⁹ I due rispettivi magazzini con i *dolia*, la cisterna per l'acqua potabile e

quella da usare nel processo dell'estrazione dell'olio d'oliva, tutto inquadra la villa classica di Val Madonna nell'ambito dell'economia istriana dei primi tre secoli dell'Impero.

La stratificazione architettonica ed il materiale archeologico trovato durante gli scavi, non sono stati ancora, purtroppo, studiati a fondo.¹⁰⁰ I risultanti quesiti aperti sono di conseguenza ancora molti. Secondo quelli che si sono finora occupati del problema del csd. Castrum di Brioni, la villa classica era in piena attività fino alla metà del II secolo, dopodiché venne gradualmente ab-

⁹⁸ A. Gnirs, Istrische Beispiele für Formen der antik-römischen Villa Rustica, *Jb. Altkd.* 2, 1908, 134-137.

⁹⁹ Per quanto riguarda la villa di Velika Šaraja presso Peroj, indagata dal Mlakar, cf. M. Suić, *Antički grad na istočnom Jadranu* (Zagreb 1976) 221; R. Matijašić (nota 4) 55; per Barbariga cf. id., *Roman Rural Architecture on the Territory of Colonia Iulia Pola*, *Amer. Jour. Arch.* 86, 1, 1982, 58, ma anche B. Marušić (nota 60) 340.

¹⁰⁰ Con l'eccezione di qualche studio parziale, cf. Širec (nota 97).

bandonata.¹⁰¹ La stessa sorte sarebbe toccata al complesso di Val Catena e a quello di Monte Collisi.

Però, forse già agli inizi del IV secolo la vita in Val Madonna potrebbe esser stata ricostituita, poichè si era sempre più in cerca di posti sicuri e facilmente difendibili. Non molto tempo dopo, il nuovo abitato, questa volta costituito da gruppi di piccoli vani irregolari, probabilmente casupole errette da piccoli nuclei familiari senza aver in mente uno schema di sviluppo urbanistico, venne cinto di muraglie.¹⁰² Queste sono molto solide dai tre lati verso l'interno, con torri angolari e scale d'accesso ogni 40 m circa, ma praticamente non esistenti dal lato del mare. Gli abitanti si sentivano probabilmente sicuri, sapendo che gli eventuali invasori non avevano la padronanza sull'Adriatico. Da questo lato però, il muro era stato reso più solido da contrafforti in un secondo momento, quando forse la situazione militare sul mare era cambiata.

Erano tre le entrate dal lato di terra: tutte ben protette e molto strette: anche i traffici probabilmente si svolgevano dal mare. Si può intuire una rudimentale griglia delle vie, irregolari e strette, in particolare nel settore settentrionale, cioè anche una forte attività edilizia durante diversi secoli, nonchè la concentrazione, per una qualche ragione a noi per ora sconosciuta, di piccoli impianti produttivi per l'olio e vino lungo il lato del mare. I torchi rinvenuti sono 3-4, tutti del tipo noto anche da altre località tardoantiche:¹⁰³ molto semplici e ad uso familiare. Non si tratta più di una produzione massiccia, ma di impianti che sopprimevano soltanto alle necessità dell'abitato.

Per quanto riguarda il materiale archeologico minuto, la ceramica, si può osservare che in una fase si osserva la presenza massiccia, ma non esagerata, della terra sigillata aretina, la prima, in ordine cronologico, classe di materiali che data l'inizio della villa alla fine del I sec. a. C. Manca, invece, quasi completamente la produzione ceramica antecedente, del II e del I sec. a. C.

Sono poi quasi incredibilmente enormi le quantità di frammenti di ceramica industriale utilitaria, la cosidd. terra sigillata chiara, che appare nel I/II se-

colo d. C., e dura fino al VI/VII secolo. L'analisi di questi materiali, tuttora in corso, ci fornirà, lo speriamo, delle risposte ai problemi di continuità diretta tra la villa e l'abitato fortificato; oppure ci suggerirà l'ipotesi di una fase di iato, interruzione della vita in questa località sulla costa occidentale e ben protetta delle isole di Brioni. Riguardo a questa località, non possiamo trascurare di accentuare un'altro particolare scaturito dalle ricerche recenti: si tratta del nome convenzionale di "Castrum bizantino" conferitogli dal Gnirs all'inizio del secolo¹⁰⁴ in base a modesti saggi stratigrafici. Invece, non appare con certezza nessun elemento che ci possa far pensare ad un campo militare (castrum). Si tratta, bensì, di un'abitato civile, sorto come rifugio in riva al mare su un'isola al largo dell'Istria, e sopravvissuto per diversi secoli anche nell'Alto Medioevo.¹⁰⁵

Ci resta di soffermarci molto brevemente su alcuni ulteriori esempi di riutilizzo di edifici classici nella Tarda Antichità. In un vano delle terme urbane di Nesazio (Vizače - Altura) a 12 km da Pola sono stati trovati i resti di torchi per olio o vino.¹⁰⁶ Le parti in pietra sono state ottenute da blocchi di riuso: la grande *area* ha il solco parallelo ai quattro lati ed un beccuccio per il defluire del liquido estratto. Nell'angolo opposto del vano vi è il *lapis pedicinus*, che serviva da ancoraggio dell'argano per la spremitura. Vi è pure un paio di ortostati, che nella meccanica dei torchi tardoantichi (noti da Brioni, da Salona ed altri rinvenimenti Adriatici) facevano parte del sistema di pressione dell'asse centrale.¹⁰⁷

La basilica paleocristiana di Orsera, usata in un secondo tempo per un'impianto di spremitura per olive - uva, e molto nota: scavata nel 1935,¹⁰⁸ meriterebbe, però una ricerca di revisione, non solo per una sistemazione definitiva dei resti, oggi coperti dalla vegetazione. Nell'angolo settentrionale della chiesetta (a pianta quadrata, di 9,30 x 15,20 m, con un'abside poligonale) si sono trovati i resti di un torchio. Il *lapis pedicinus* è stato ottenuto da una soglia, mentre l'*area* era molto rovinata, ma comunque non molto grande, con solco e

¹⁰¹ Mlakar (nota 95) 39.

¹⁰² Mlakar (nota 95) 40-41.

¹⁰³ Matijašić (nota 14) 247-261.

¹⁰⁴ Gnirs (nota 96).

¹⁰⁵ M. Suić, Cissa Pullaria - Baphium Cissense - Episcopus Cessensis, *Arh. rad. raspr.* 10, 1987, 185-219; B. Marušić, Še o istrski Kisi (Cissa) in kesenskem škofu (Episcopus Cessensis), *Arh. vest.* 41, 1990, 403-430.

¹⁰⁶ A. Puschi, Edifici antichi scoperti a Nesazio, scavi degli anni 1904 e 1905, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 22, 1905, 278-279.

¹⁰⁷ Puschi (nota 106) 279, fig. 3.

¹⁰⁸ Mirabella Roberti (nota 83) 9-10.

becuccio. Sotto l'area vi era un recipiente per la raccolta del fluido estratto, nel quale sono stati trovati resti di noccioli carbonizzati di olive, segno inconfondibile di una produzione d'olio.¹⁰⁹

Secondo il Mirabella Roberti, autore degli scavi, la cronologia sarebbe la seguente:

1. costruzione di una villa rustica nel I secolo: di questa si sono conservati resti di un mosaico ed elementi d'un ipocausto sotto l'abside della chiesetta,

2. costruzione di un primo edificio di culto di pianta quadrata, nell'terzo quarto del IV secolo,

3. costruzione dell'abside e narcece nel V secolo,

4. distruzione della chiesa nella seconda metà del VI secolo, forse durante la guerra gotica,

5. riutilizzo del vano per la sistemazione di un torchio nel VII secolo.

Il Marušić ha creduto di poter spostare la distruzione all'inizio del VII secolo, nell'epoca delle incursioni avaro-slave,¹¹⁰ cosa non impossibile, ma comunque il riutilizzo e la dissacrazione andrebbero collocati nel VI-VII secolo, poichè è difficile dubitare di questa sequenza cronologica, almeno in ordine relativo.

I *horrea* tardoantichi dovrebbero rappresentare un capitolo a parte delle testimonianze archeologiche dell'Istria di quel periodo. E' certamente da menzionare l'edificio quadrangolare di Sorna, con lesene su tutti i muri esterni, e con due vani aggiunti vicino all'angolo settentrionale: ipotizzata una funzione sacrale, non è da escludere, per l'aspetto dell'edificio, il suo uso per magazzino. L'edificio si trova sopra i resti di una grande e lussuosa villa romana, evidentemente abbandonata all'epoca della costruzione dell'ipotetico *horreum*.¹¹¹ Lungo l'asse maggiore dell'edificio si trovano resti di due pilastri che sostenevano il tetto e dividevano in due navate il vano.

Il Šonje l'ha voluto identificare con la chiesa di S. Pietro, menzionata dall'Amoroso all'inizio del secolo.¹¹² Purtroppo, le due piante degli edifici, di Amoroso e di Mlakar¹¹³ non hanno niente in comune. L'ipotesi che si trattasse di un magazzino tardoantico del V secolo, è stata avanzata dal Marušić e ripresa dal Mlakar.¹¹⁴

Un'altro edificio, molto simile, è stato scoperto dal Degrassi nei pressi di Orsera nel 1928:¹¹⁵ prendendo in considerazione la forma dell'edificio (65 x 28 m), lo spessore dei muri (89 cm), le lesene / contrafforti esterni, organizzazione dello spazio interno (presenza di pilastri lungo l'asse maggiore), si tratta sicuramente di un *horreum*, magazzino per derrate alimentari del periodo tardoantico.¹¹⁶

Infine, Branko Marušić ha trovato un terzo simile edificio dalle stesse caratteristiche, nel villaggio di Roma sotto Rozzo, nell'Istria settentrionale,¹¹⁷ nell'ambito di un saggio di scavo della capella di S. Mauro, parte del abitato classico e tardoantico. Non avendolo scavato nell'intera superficie, non ne conosciamo tutte le dimensioni. Il magazzino di Sorna ha una superficie di 216 m², mentre quello di Orsera è molto più grande con 1170 m². Interessante notare, però, che gli esempi di *horrea* riguardano il contesto extraurbano, mentre per quanto riguarda le città, non abbiamo dati simili.

La presenza di questi magazzini tardoantichi riflette, in un senso, la stabilità dell'economia dell'Istria nel periodo. La prosperità della penisola non era, cioè, messa in grave pericolo, grazie anche alla relativa isolazione del territorio dal continente a nord. Ancora nel VI secolo l'Istria viene citata nelle fonti (Cass. Var. 12, 22-24)¹¹⁸ come regione prospera e fertile, importante per la produzione agricola di tutto l'Alto Adriatico.

Scrivendo agli *provincialibus Histriae* attorno al 538, Cassiodoro, prefetto del pretorio del re dei Goti a Ravenna, loda la costa istriana con i

¹⁰⁹ Mirabella Roberti (nota 83) 9-11.

¹¹⁰ Marušić (nota 83) 67.

¹¹¹ A. Šonje, *Crkvena arhitektura zapadne Istre, Područje porečke biskupije od IV. do XVI. stoljeća* (Zagreb-Pazin 1982) 46.

¹¹² A. Amoroso, Villa romana a S. Pietro in Sorna, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 24, 1908, 340-346; V. Jurčić, Građevinski kontinuitet rimskih gospodarskih vila u zapadnoj Istri od antike do bizantskog doba, *Histria historica* 4, 2, 1981, 90.

¹¹³ Š. Mlakar, Rimski građevinski kompleksi i interijeri rimskih vila na Poreštini, *Zbor. Porešt.* 2, 1987, 61.

¹¹⁴ Marušić (nota 60) 340; Mlakar (nota 113) 63.

¹¹⁵ A. Degrassi, Notiziario archeologico (1928), *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 40, 1928, 400; Mirabella Roberti (nota 83) 32.

¹¹⁶ G. Bovini, *Le antichità cristiane della fascia costiera istriana da Parenzo a Pola* (Bologna 1974) 117.

¹¹⁷ B. Marušić, Arheološko istraživanje u Rimu kod Roča, *Buzetski zbornik* 5, 1981, 150-151; id., Istraživanje arheološkog nalazišta Rim kod Roča, in: *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom primorju*, Izd. Hrv. arh. dr. 11, 2 (1986) 238-240.

¹¹⁸ R. Matijašić, Kasiodorova pisma kao izvor za poznavanje kasnoantičke povijesti Istre (Cass. Var. XII, 22,23,24), *Zgod. čas.* 42, 3, 1988, 363-371.

molti grandiosi edifici (*praetoria*), comparandoli ad una collana di perle, e "*hinc appareat, qualia fuerint illius provinciae maiorum iudicia, quam tantis fabricis constat ornatam*". Anche se queste definizioni possono esser considerate parte del linguaggio diplomatico, usato anche a scopi fiscali (per poter dagli stessi abitanti dell'Istria esigere un tributo maggiore in vino, olio e grano,¹¹⁹ è chiaro che il prefetto del pretorio era ben consapevole dell'esistenza, lungo la costa dell'Istria di molte edifici, costruiti dai *maiores*. Ma gli edifici, la tradizione di un'antico splendore, ma forse anche i resti dell'antico splendore, esistevano ancora nel VI secolo.

La vita economica di questo periodo rappresenta, in ogni caso, la continuazione della situazione precedente, senza grandi mutamenti, però con segni di recessione. Anche se, secondo il Marušić, appena nel VII-VIII secolo possiamo parlare con sicurezza dell'elemento militare nei castelli,¹²⁰ l'inizio dell'organizzazione militare ben nota per l'Istria bizantina deve collocarsi già nel V secolo. Proprio questo periodo, il V-VI secolo, è cruciale per il comprendimento dello sviluppo dell'Istria nell'Alto Medioevo, periodo che ha influito poi su tutta la storia seguente.

Nell'quadro insediativo dell'Istria al passaggio dal periodo tardoantico al Alto Medioevo¹²¹ dobbiamo inserire i risultati degli studi sulla toponomastica prediale.¹²² Il loro numero è maggiore nel territorio di Pola, soprattutto nelle immediate vicinanze della città, e diminuisce notevolmente nel parentino, dove tali toponimi sono poco numerosi (Barbana, Faiban, Marzana - Marčana, Muntajana, Antignana - Tinjan, Visignano - Višnjana); si deve supporre l'influsso combinato due fattori:¹²³ la differente situazione dei rapporti di proprietà della terra in epoca romana (prevalen-

za di grandi tenute e di proprietà imperiali), ed uno sviluppo alquanto differente nel periodo medioevale. La seconda onda migratoria dei Croati ha invaso il parentino in modo più massiccio: lo testimonia la *Via Sclavonica*, la "strada degli Slavi", che collega *Castrum Pisinum* con Parenzo.¹²⁴ I toponimi prediali sono sopravvissuti nei nomi degli abitati più importanti, il che ci indica la persistenza e la continuità della vita, anche se in grado minore che nell'agro polese.

Un'altro elemento della continuità della vita negli agri sono le chiesette, per lo più capelle di piccole dimensioni,¹²⁵ che, sparse oggi negli abbandonati campi del Parentino e del Polese,¹²⁶ testimoniano un'ininterrotto filo di vita nelle stesse località dall'epoca romana al Medioevo. La maggior parte di questi edifici presenta elementi romani, gotici, ma un numero notevole è di sicura datazione preromanica.¹²⁷ Il dossier delle chiese medioevali con probabile o sicura fase altomedievale comprende p. es. le chiese di S. Michele di Bagnole, S. Giacomo in Porto Colone, San Paolo nell'omonimo golfo a sud di Rovigno, S. Fosca presso Peroi, S. Maria Piccola presso Valle ecc.¹²⁸ Nella villa romana di Cervera Porto presso Parenzo, non è impossibile pensare ad un edificio ecclesiastico paleocristiano riguardo alla presenza dell'abside con quattro contraforti esterni e i resti della base dei plutei. I vani adiacenti hanno dato del materiale databile tra il IV ed il VI secolo.¹²⁹

Sono noti, nelle province occidentali europee dell'Impero, casi di località dove è avvenuto l'utilizzo delle rovine di edifici romani per sepolture medioevali.¹³⁰ Mentre questo fenomeno in Istria settentrionale appare già nel periodo tardoantico (Catoro e Zambratia - tombe tardoantiche), le necropoli appaiono anche vicino alla chiesetta di S. Eliseo a Fasana (tombe scolpite nella roccia) e a

¹¹⁹ Matijašić (nota 118) 365.

¹²⁰ Marušić (nota 60) 346.

¹²¹ Matijašić (nota 70) 231-243.

¹²² Cf. sopra, note 33-40.

¹²³ Sulle possibili ragioni di questa dicotomia cf. Matijašić (nota 35) 128.

¹²⁴ Šonje (nota 45) 41-51; Marušić (nota 90 *Istra u ranom*) 22-27.

¹²⁵ Su situazioni simili in Dalmazia cf. M. Zaninović, *The Economy of Roman Dalmatia*, ANRW II, 6, 1977, 786; Ž. Rapanić, *Prilog proučavanju kontinuiteta naseljenosti u salonitanskom ageru u ranom srednjem vijeku*, *Vjes. arh. hist. dalm.* 74, 1980, 189-195.

¹²⁶ Šonje (nota 111).

¹²⁷ B. Marušić, *Istarska grupa spomenika sakralne arhitekture s upisanom apsidom*, *Hist. Arch.* 5, 1-2, 1974, 44-65 (ristampato in versione italiana in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 8, 1978, 41-185).

¹²⁸ Šonje (nota 111); Marušić (nota 127); D. Rismondo, *La primitiva chiesa di S. Michele di Bagnole presso Dignano*, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 24, 1908, 352-373.

¹²⁹ Jurkić (nota 51) 282-283.

¹³⁰ Percival (nota 32) 181-199.

S. Giacomo a Colonne (tomba tardoantica in riva al mare).¹³¹

Si pone infine la domanda come sintetizzare tutti questi elementi sparsi che senza dubbio parlano della continuità della vita sul territorio degli agri delle colonie di Pola e Parentium. La fortificazione di alcuni punti cruciali nel tardo Impero, la sopravvivenza dei toponimi prediali, la

sopravvivenza delle chiesette costruite sui ruderi romani - tutto ciò può rappresentare un insieme di dati che ci illustrano la continuità della vita e l'occupazione del territorio dell'Istria meridionale e quella occidentale dal periodo della romanità classica (I-III secolo) fino al Medioevo, cioè fino ai grandi cambiamenti demografici del XIV-XVI secolo.

Dr. Robert Matijašić
Pedagoški fakultet u Puli
Medulinska 2
HR-52000 Pula

¹³¹ B. Marušić, Kratak doprinos proučavanju kontinuiteta između kasne antike i ranog srednjeg vijeka te poznavanju ravenatske arhitekture i ranosrednjovjekovnih grobova u južnoj Istri, *Jadr. zbor.* 3, 1958, 331-351; id (nota 94) 37-39.